

Spiritualità La Quaresima e i suoi tesori

Mistagogia

L'icona della resurrezione e della carne

Roy Benas

All'inizio della Quaresima siamo stati chiamati a salire sul monte assieme a Gesù dove avremmo visto la sua Gloria. Per Pietro, Giacomo e Giovanni è bello contemplare lo splendore della divinità che si è concessa al loro sguardo solo per un attimo: "È bello per noi stare qui Signore". Cosa può esser paragonato allo splendore di Colui che è Somma Bellezza, allo splendore di chi, Luce da Luce, ha creato i nostri occhi per contemplarla? La bellezza attrae, seduce, e diventa desiderio. L'immagine della Trasfigurazione più che racconto, che si sviluppa orizzontalmente sulla retta cronologica dei fatti che si svolgono, si sviluppa verticalmente ed è un'icona data alla Chiesa per essere contemplata, ferma, immobile, come una stella che guida nelle notti di navigazione. È l'icona del Signore Risorto, ferito mortalmente e sepolto ma vivente, vittorioso sulla morte e sulla tenebra. Il bagliore intravisto sul Tabor serve a non farci scoraggiare dal Golgota perché la strada va fatta tutta; solo includendo la dolorosa Passione, il dono gratuito che il Maestro fa della sua vita per noi, solo dopo ci sarà chiara la sua gloria. Abbiamo bisogno di questo incoraggiamento per abbandonare ciò che ci fa inciampare, ciò che ci tiene legati, ciò che ci rallenta. È un incoraggiamento per poter ritrovare ogni filo d'energia del nostro essere per ricondurlo ad un unico fascio di volontà per poter giungere sulla cima della Montagna che è il Cristo, il Maestro che come pastore mansueto ci guida alla verità, ecco la bellezza e lo splendore! In Cristo la bellezza si trasforma in verità e la verità è l'abbraccio del Padre che ci avvolge nell'infinito mantello del suo amore assieme

al Figlio. Con Cristo anche noi nell'abbraccio del Padre! Il Mistero della Pasqua è il vertice, la fonte inesauribile della vita cristiana, della teologia, della rivelazione dalla quale gli spiriti più alti, più fini, più santi in ogni epoca hanno tratto la più profonda ispirazione e motivo di infinita contemplazione ed adorazione. Ma è anche interessante che questo mistero così alto ci si presenti nella sua concretezza fisica. Veniamo introdotti nello svolgimento dei misteri della Passione seguendo testi che ci presentano la centralità del corpo di Gesù; parlano i gesti, tutto ha un peso e una presenza che può essere toccata, assaggiata e accolta prima ancora che essere spiegata o capita.

Domenica delle Palme: Gesù entra a Gerusalemme umile e glorioso, Re d'Israele, cavalca un'asina con il suo puledro, acclamato dalla gente che si toglie i mantelli e li mette sul suo percorso. Il lunedì santo: durante la cena che gli amici gli avevano preparato Maria, sorella di Marta e Lazzaro, cosparge i piedi di Gesù con il nardo e tutta la stanza si riempie di profumo, gli abbraccia i piedi e li asciuga con i capelli; l'attenzione devota ed adorante di Maria al suo corpo. Martedì santo: Il boccone che Gesù porge a Giuda per indicare chi l'avrebbe tradito è l'avvio del meccanismo che porterà Gesù sulla croce. Mentre Giuda viene ingoiato dalla notte sugli apostoli viene stesa una coltre di incomprendimento, di paura e di torpore. Da quel momento Gesù è solo davanti alla via che lo porta sul Golgota. Il tutto avviene durante la cena di Pasqua, il *Seder di Pesach*, con tutta la sua articolata ritualità: posti a sedere, cuscini, cibi, vino, profumi, sapori, memorie, canti. Mani che alzano calici, mani che spezzano gli azzimi, dita che intingono, tovaglie,



ciotole, lampade. Gesù diventa pane, il pane diventa Gesù, cibo, relazione, messaggio, realtà. Gesù si dona come pane per la fame dei discepoli; diventa sapore, diventa alimento, quotidiano, familiare, accessibile, cibo umile che non manca neanche nelle mense più povere. Nel Giovedì Santo quando tutta la Chiesa si stringe attorno al suo vescovo, tutti i sacerdoti, i diaconi, i lettori, gli accoliti, gli sposi, i padri, le madri i figli tutti diventiamo attorno a quella mensa corpo di Cristo, corpo reale di Cristo con la nostra fisicità, con le nostre storie che si intrecciano attorno al Mistero di Cristo che si dona come pane. Tutto il nostro essere si comunica a questo grande mistero con i canti, con il profumo dell'incenso che si innalza sopra l'altare, lungo le navate, sul popolo, il profumo del balsamo aggiunto all'olio del crisma, lo scintillio delle suppellettili, delle fiamme dei ceri, delle vesti. Non c'è qui molto da capire, da enucleare con pensieri e parole – certo, ce ne sarebbe un'infinità! – ma tutti questi profumi, colori, luci, suoni tutto serve a coinvolgerci con ogni nostro senso in un linguaggio non più solo umano: il mistero celebrato diventa

un bacio mistico tra la Chiesa Sposa e Cristo suo sposo. Infine, giovedì Santo: Gesù che si cinge, che si inginocchia e si mette a lavare i piedi dei suoi discepoli, icona che sintetizza tutto il suo messaggio, non meno della croce. Gesù solo sul Getsemani e i suoi compagni che dormono. Gesù viene baciato da Giuda, viene consegnato ai soldati. Il corpo da quel momento non gli appartiene più: viene trascinato, legato, stratonato, schiaffeggiato, consegnato, frustato. Infine viene piegato dal peso della croce, sfinito, denudato, esposto, umiliato, inchiodato, trafitto. Quel corpo esanime messo per un attimo tra le mani della Madre ed infine depresso, fasciato e cosperso di profumi. La tomba vuota, l'assenza del corpo, e poi il corpo trasfigurato e non riconosciuto, il corpo segnato dalla Passione. L'ultimo passaggio nel nostro cammino verso la Pasqua è segnato dal corpo perché il corpo è la nostra identità, la nostra storia, ciò che siamo e con lui risorgeremo tutti interi incorporati nel Figlio glorioso e risplendente della luce di Dio. Il mio piccolo e rapsodico percorso sui temi quaresimali finisce qui, con questo augurio pasquale.

Spiritualità Riflessioni

Mosé e i profeti

Antonella Lumini

Mosé, nella tradizione ebraica, è il più grande profeta. Libera Israele dalla legge del faraone per educarlo ai principi essenziali dell'umanità. Riceve le tavole della legge sul monte Sinai, mentre gli israeliti forgiano il vitello d'oro. La legge che Mosé riceve viene scritta direttamente da Dio su tavole di pietra. Si può notare che, mentre tutta la tradizione veterotestamentaria si fonda sull'ascolto da cui scaturisce la Scrittura, che viene tramandata oralmente e che solo successivamente sarà scritta da uomini, qui la legge donata a Mosé viene incisa direttamente da Dio sulla pietra. Questo allude al fatto che questa legge, chiamata anche legge naturale, è scritta da Dio nel cuore dell'essere umano. Dal creatore nella creatura come sigillo di appartenenza, di figliolanza. Questa legge è l'architettura stessa dell'*in principio*, è il *logos*, che rimane misterioso finché non si rivela.

Fin dalle origini l'ostacolo alla legge è l'idolatria. Liberare dal faraone significa libera-

re dalla idolatria. Il faraone e l'Egitto, nella simbologia biblica, esprimono infatti l'idolatria, l'attaccamento, la dipendenza, verso idoli costruiti da uomini. Mentre Mosé è sul Sinai, gli israeliti si costruiscono il vitello d'oro. L'idolatria rappresenta tutte le varie forme del meccanismo del potere. Non si comprende che la potenza scaturisce da un unico centro, ma si ritiene che ci siano tante divinità, ognuna potente in se stessa, ognuna in lotta con le altre. Questo modo di vedere e di comprendere è ancora dipendente da piano psicologico, non da quello spirituale. Si accondiscendono le potenze che portano fuori dal baricentro. La legge è continuamente tradita da una costante tendenza a possedere, a dominare, ad abusare attraverso varie forme di potere e insieme ad esserne dominati. L'essere umano tradisce ciò che è scritto nel profondo del suo cuore, ma di cui non ha piena coscienza. È quello che viviamo oggi. Abbiamo perduto il centro, acconsentiamo a tutte le deviazioni. Quando rientriamo nel profondo, ritroviamo il baricentro, rientriamo in contatto con quanto è iscritto nel

cuore ma che non riesce ad emergere. Stare in ascoltare permette di farlo emergere, farlo parlare.

Il profeta parla questo stato profondo che rimane sempre soffocato. Parla la parola divina inscritta in ogni cellula di vita. Questa parola è una misura. Quando la dismisura è grande, la storia si grava di un peso non più sopportabile che quindi fa vacillare, dà il senso dello squilibrio, dell'incertezza. Si avverte la forza di caduta, una forza che tira verso il basso come lo stare dentro un gorgo. Questo lo percepiamo a livello collettivo, come a livello individuale. Oggi è assai percepibile questo squilibrio oppressivo e depressivo.

Dopo Mosé i profeti hanno il compito di riportare lo spirito nella legge, di riaccendere il fuoco che scaturisce dal profondo affinché possa emergere negli accadimenti della storia. La legge senza spirito è come lettera morta. Mosé è il più grande profeta perché assume coscienza della legge inscritta nel cuore, ma la legge ha continuamente bisogno di essere vivificata dallo spirito. Il profeta ha il compito, già a partire dalla misteriosa figura di Elia (1Re, 18-19), di rivivificare la legge. Solo quando lo spirito vivifica la legge possiamo leggere i fatti e gli accadimenti secondo un punto di vista interiore. Saper leggere la storia aiuta a scegliere, quindi aiuta a purificare la storia stessa, a spostarne i



meccanismi di potere. Questi meccanismi sono sedimentati nello spirito del mondo che attecchisce e domina lo spirito di ogni essere umano. Il profeta denuncia la distanza. La vede nei fatti concreti, la sente nello spirito, la percepisce in tutto il suo essere. Questa distanza è peso, è morte, è lontananza dalla vita. L'azione profetica richiede di attraversare questa distanza. Solo l'attraversamento di questa distanza fa sì che l'evento della nascita eterna si compia nella storia.